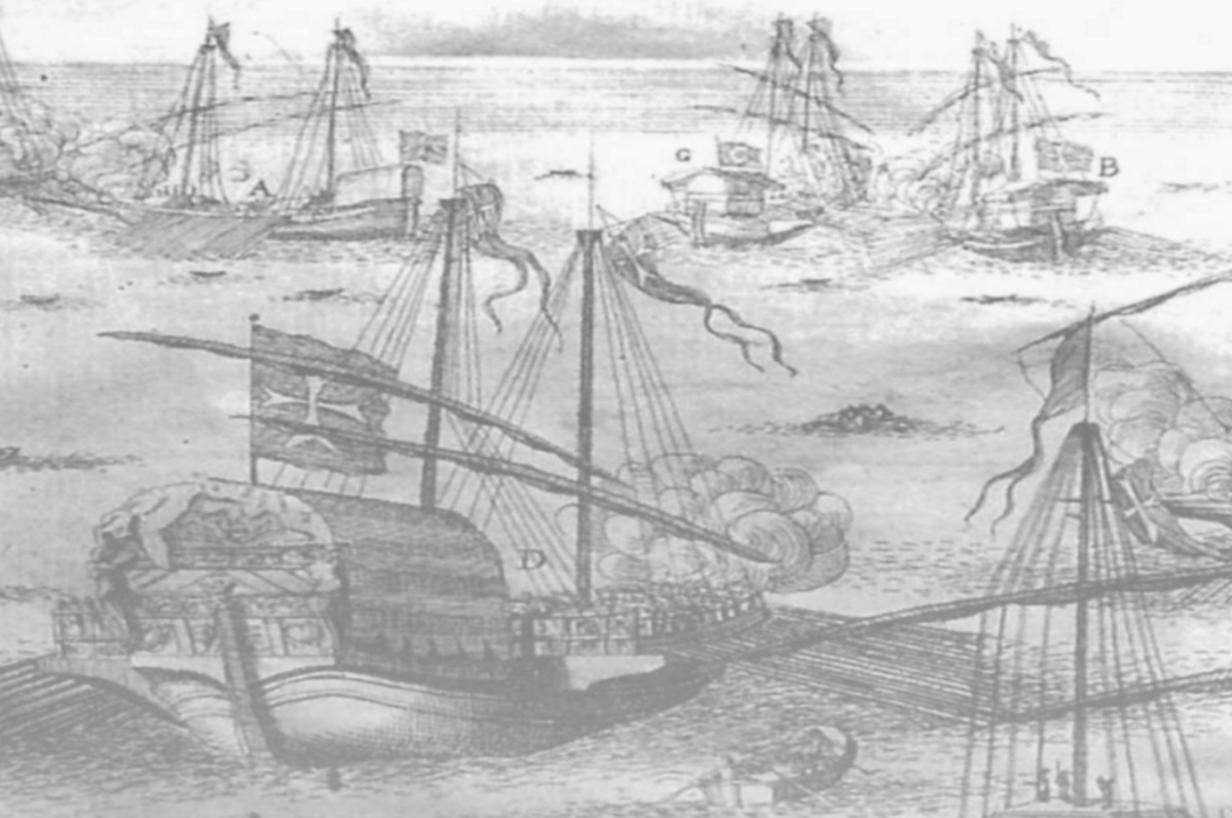


SAGGI RICERCHE &



Maria Antonietta Russo

ALLE ORIGINI DI SANTA MARIA DELLO SPASIMO E DELL'URBANIZZAZIONE DI PALERMO: UN CODICILLO TESTAMENTARIO DEL 1354*

DOI 10.19229/1828-230X/59012023

SOMMARIO: *In un codicillo del 1354 Matteo Sclafani, conte di Adrano, assegnava ai monaci di Santa Maria del Bosco di Calatamauro un viridarium con torre e cappella a Palermo vicino alla Porta San Giorgio per farvi una grangia. Da quella prima sede gli Olivetani, inseritisi nel tessuto cittadino, fondarono Santa Maria dello Spasimo. I documenti relativi al viridarium permettono di tracciare l'evoluzione dell'area settentrionale della città delimitata dalle mura urbane dinanzi a Castello a mare e la sua trasformazione con la lottizzazione e l'urbanizzazione del Cinquecento.*

PAROLE CHIAVE: *Matteo Sclafani, Palermo, Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, Monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, testamenti, storia urbana.*

TO THE ORIGINS OF SANTA MARIA DELLO SPASIMO AND THE URBANIZATION
OF PALERMO: A TESTAMENTARY CODICIL OF 1354

ABSTRACT: *In a codicil dated 1354 Matteo Sclafani, count of Adrano, assigned to the monks of Santa Maria del Bosco di Calatamauro a viridarium with tower and chapel in Palermo near Porta San Giorgio to make a grange. From that first seat the Olivetans entered the city fabric and founded Santa Maria dello Spasimo. The documents relating to the viridarium allow to trace the evolution of the northern area of the city delimited by the city walls in front of Castello a mare and its transformation with the allotment and urbanization of the sixteenth-century.*

KEYWORDS: *Matteo Sclafani, Palermo, Church of Santa Maria dello Spasimo, Monastery of Santa Maria del Bosco di Calatamauro, wills, urban history.*

* Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto "Scripta manent III. De registros privados a textos públicos. Un archivo medieval en la Red" (PID2020-11614RB-I00), finanziato dal programma statale di R&S del Ministero della Scienza e dell'Innovazione del Governo spagnolo.

Abbreviazioni utilizzate: Asp= Archivio di Stato di Palermo; MA= *Miscellanea Archivistica II, Bartolomeo Citella*; Moncada= *Archivio Moncada di Paternò*; Spasimo= *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. M. Lo Spasimo in S. Giorgio La Kimonia*; Tsmb= *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*; Bcc= *Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania*; Tabulario= *Tabulario del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia.*

1. *Hospicia, viridaria, tabernae, apothecae:* **il patrimonio di Matteo Sclafani a Palermo**

Il timore della morte e il desiderio di acquisire crediti celesti attraverso i legati *pro anima*, ma soprattutto i rapporti umani, i matrimoni delle figlie, la volontà in assenza di un figlio maschio che il nome e le armi non venissero dimenticate spingevano il conte di Adernò (Adrano) e signore di Ciminna, Matteo Sclafani, a scrivere quattro volte le sue volontà¹. Nella stessa data dell'ultimo testamento, il 6 settembre 1354, il conte redigeva anche un codicillo in favore del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro con cui legava ai monaci un *viridarium* a Palermo vicino Porta San Giorgio. La lettura delle ultime volontà, del codicillo, dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Palermo consente di definire l'ingente patrimonio dello Sclafani: case, giardini, masserie, taverne, fondaci, magazzini, botteghe e terreni a Palermo, ma anche a Baida e Misilmeri², cui si aggiungevano *terre*, feudi e castelli³ per i quali Matteo Sclafani risultava titolare di una delle maggiori rendite feudali dell'isola⁴.

Nel 1333 tra i beni immobili a Palermo il testatore elencava con orgoglio l'«*hospicium magnum*», un magazzino a Porta dei Patitelli «*retro logiam Ianuensium*», una taverna all'Albergheria «*cum apothecis duabus et domunculis duabus*», un *viridarium* a Porta San Giorgio e beni burgensatici; nel 1345 faceva riferimento all'«*hospicio vocato de Turri cum turri et viridario*» in contrada Castello a mare e ricordava l'erigenda chiesa con monastero di Santa Chiara; nel 1348 ritornavano

¹ 6 agosto 1333 (Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 39, cc. 27r-63v); 2 aprile 1345 (Bcc, Tabulario, perg. 331); 28 maggio 1348 (Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 41, cc. non numerate); 6 settembre 1354 (Asp, Moncada, vol. 2170, cc. 149r-154v). I testamenti sono editi in M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 521-566; cfr. anche Ead., *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 6 (aprile 2006), pp. 39-68.

² Le proprietà di Baida e Misilmeri sono attestate in due atti del 05-09-1326 e del 09-07-1327 con i quali il procuratore dello Sclafani, Francesco de Arenis, locava alcuni terreni a Baida e assumeva dei salariati per lavorare le terre del *miles* a Misilmeri. Cfr. B. Pasciuta, *I notai di Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1995, n. 37, p. 107.

³ Le *terre* e i castelli di Adernò, Ciminna e Sclafani; i tenimenti di terra di Centorbi (Centuripe) e di *Rocche de Chiminna*; i casali di Chiusa e di Rachalminusa; i feudi *Modulus Campana* in territorio di Adernò, *Melinventri* in territorio di Centorbi e *Cavalera* (Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 39, cc. 27r-63v; fasc. 41, cc. non numerate; Moncada, vol. 2170, cc. 149r-154v; Bcc, Tabulario, perg. 331).

⁴ R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo, 1792, II, p. 467; A. Marrone, *Sulla datazione della "Descriptio feudorum sub rege Friderico" (1355) e dell'Adohamentum sub rege Ludovico" (1345)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 1 (giugno 2004), pp. 123-168.

la chiesa e il monastero, i beni burgensatici, l'«hospicium suum magnum» sito nel Cassaro e la torre «cum viridario prope» Castello a mare ed erano presenti ancora *viridaria*, come quello detto *de Discomia* in contrada *Sabuchie* (del Sabugia), e mulini, come quello in contrada *Aynisindi* (Danisinni); nel 1354, più nulla: sui beni palermitani era sceso il silenzio⁵. Assieme alle volontà scritte e riscritte, era mutato anche il ruolo del conte esiliato dalla sua amata città. Nei suoi testamenti, dunque, il *miles* poi conte enumerava con fierezza tre palazzi: il primo, ereditato dallo zio Matteo di Termini, nel Cassaro vicino porta Busuldeni⁶, donato alle clarisse per farne un monastero⁷. Il secondo, più noto, l'*hospicium magnum*, sito sempre nel Cassaro nei pressi di Palazzo reale⁸; grandioso con il suo aspetto di fortezza⁹ e dotato di comodità poco comuni come il bagno privato¹⁰, era ornato sulla facciata con lo stemma di famiglia. Il terzo, l'«hospicium vocatum de Turri cum turri» sito in contrada Castello a mare, fuori della porta San Giorgio (fig. 1), ricordato, oltre che nel testamento del 1345,¹¹ nel contratto matrimoniale stipulato lo stesso anno tra la figlia Luisa e Guglielmo Peralta in cui l'*hospicium* e il *viridarium* venivano assegnati alla figlia¹².

⁵ Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 39, cc. 27r -63v; fasc. 41, cc. non numerate; Moncada, vol. 2170, cc. 149r-154v; Bcc, *Tabulario*, perg. 331.

⁶ Porta Bab as Sudan, poi detta Busuldeni (V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo, 1889, rist. anast. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1995, vol. I, p. 93).

⁷ Veniva ricordato già nel primo testamento con un legato di sei onze e in quello del 1345, quando la cappella della chiesa era prescelta come luogo di sepoltura. Ancora nel 1348 la chiesa risultava incompiuta e il testatore legava cinquanta onze per definirla (Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 39, cc. 27r -63v; fasc. 41, cc. non numerate; Bcc, *Tabulario*, perg. 331).

⁸ Nel testamento del 1333 il *miles* disponeva che i fedecommissari pagassero il suo debito nei confronti di coloro che gli avevano venduto la casa per edificare il palazzo (Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 39, cc. 27r-63v).

⁹ L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta*, in M.A. Russo (a cura di), *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*. Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), Atti, Comune di Giuliana, 2002, p. 139.

¹⁰ Il 9-12-1406 nel palazzo «quod olim fuit condam comitis Mazei de Sclafano» c'era un bagno privato *derutum* che avrebbe dovuto essere ripristinato. P. Sardina (a cura di), *Registri di Lettere Atti Bandi ed Ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, Municipio di Palermo, Palermo, 1996 (*Acta Curie felicis urbis Panormi*, 12), doc. 134, pp. 180-181.

¹¹ Bcc, *Tabulario*, perg. 331.

¹² M.A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 2003, *Appendice III*, doc. V, p. 377. Matteo Sclafani aveva avuto tre mogli, Bartolomea Incisa, Agata Pellegrino e Beatrice Calvellis e due figlie, Margherita, di primo letto, e Luisa, nata dalla terza moglie sposata anteriormente al 1326. Il *terminus ante quem* può essere desunto da un atto del 18 ottobre del 1326, con cui il notaio Enrico Crisafi, in qualità di procuratore di Matteo Sclafani e Beatrice

Grande valore aveva il giardino in contrada San Giorgio menzionato nel testamento del 1345 a proposito del credito di circa cento onze che il testatore dichiarava di vantare come risarcimento per i danni subiti «tempore obsidionis Castriadmare dicte urbis facte per dictam universitatem». Nel 1333, infatti, il conte era stato chiamato a difendere la città dall'attacco degli Angioini e alcuni trabucchi erano stati posizionati nel giardino¹³. Altro *viridarium* fuori le mura era quello detto *Discomia* sito in contrada *Sabuchie* che rendeva molto bene al conte a giudicare dal particolareggiato contratto di affitto che in suo nome stipulava, il 16 febbraio 1345, il suo procuratore il notaio Huguctus de Turri *de Mediolano*¹⁴; ancora in suo possesso nel 1348 lo citava nelle sue ultime volontà¹⁵ per legarlo assieme ad un mulino con giardino e con canneto in contrada Aynisindi (Danisinni) ai due frati che avrebbero dovuto dire quotidianamente due messe per la sua anima; nel 1350 apparteneva ai Chiaromonte¹⁶. Nella pianura palermitana i giardini sorgevano nella zona irrigata vicino ai fiumi e agli acquedotti; il giardino *Discomia* era irrigato dal fiume Sabugia che, entrando in città da Porta di Castro, irrigava Ballarò, Guzetta e la Kalsa (fig. 1)¹⁷.

Di particolare valore dovevano essere anche le terre e le vigne poste vicino alle sorgenti del Gabriele¹⁸ ereditate dai discendenti. Il 19 gennaio 1394 il nipote Guglielmo Peralta, figlio di Luisa, vendeva diritti dell'uso «aque discurrentis a fontana Garberi inferius»¹⁹. Il Gabriele era uno dei principali acquedotti che portava l'acqua dalle sorgenti ai piedi di Monreale fino a diverse contrade cittadine, Sicchiera, Marandi, Cuba, Zisa, per arrivare a Santa Oliva dove si estendevano

Calvellis, vendeva a Francesco Grande per trentacinque onze la metà indivisa di una vigna con casa sita nei pressi della Chiesa di Santa Maria del Faro; l'atto di procura era stato rogato a Palermo il 25 aprile 1326 (A. Seminara, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina, 2007, perg. 284).

¹³ Bcc, Tabulario, perg. 331.

¹⁴ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Filippo Carastono, reg. 133, cc. 55v-56v. Cfr. anche H. Bresc, *I giardini di Palermo (1290-1460)*, traduzione dal francese di M.C. Costa, Provincia Regionale di Palermo, Biblioteca Istituto di Formazione Politica *Pedro Arrupe*. Centro Studi Sociali, Palermo, 2005, pp. 50-51, titolo originale *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge Temps Modernes», 84 (1972), pp. 55-127; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo* cit., n. 486, p. 355.

¹⁵ Asp, Moncada, busta 1200, fasc. 41, cc. non numerate.

¹⁶ H. Bresc, *I giardini di Palermo* cit., p. 51.

¹⁷ Ivi, pp. 23, 50-51. Sul Sabugia, cfr. F. D'Angelo, E. Pezzini, *La colletta per la pulizia del fiume Sabugia a Palermo negli anni Sessanta del Trecento*, in M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina (a cura di), *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2006 (*Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche*, 17), I, pp. 249-278, in particolare pp. 251-254.

¹⁸ H. Bresc, *I giardini di Palermo* cit., p. 51.

¹⁹ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Nardino de Pittacolis, reg. 416, cc.2v-3v.

numerosi giardini che da Porta Carini giungevano al mare²⁰. Un'altra distesa di giardini era quella *intus urbem*, che comprendeva anche il giardino dello Sclafani vicino Porta San Giorgio²¹. Il giardino risultava «de novo factum» nel dicembre del 1337 quando il conte, per irrigarlo, otteneva da Pietro II una *zappa* dell'acqua «de fonte seu rivo [...] solaciorum sive de Cuba sive de Asisa»²².

Le proprietà del conte erano, dunque, a Sayda, lungo il corso della Sabugia, dell'acquedotto Gabriele e nei pressi di Porta San Giorgio; avevano un valore notevole come tutti i terreni irrigati, oggetto di frequenti compravendite²³. Anche la vendita dell'acqua costituiva un cespite considerevole di guadagno, nonostante l'abbassamento dei prezzi intorno agli anni Quaranta del Trecento²⁴. Fra i beni del conte a Palermo vanno ricordati anche i fondaci sotto le mura del Cassaro nel quartiere della Porta dei Patitelli che prendeva il nome dai lavoratori dei *patitelli*, gli zoccoli²⁵. Il quartiere, con le sue botteghe disposte lunghe le strade che assumevano il nome dai mestieri²⁶, inglobava tutta la zona che dal Cassaro giungeva al porto, tra il Seralcadio e la Kalsa ed era nato dallo sviluppo delle attività dei mercanti che nel rione avevano stabilito le proprie logge; la ricchezza di botteghe ne testimoniava la vivacità economica. La presenza al suo interno della contrada della Conceria, lungo il fiume omonimo, con le attività legate al macello e alla concia delle pelli, avrebbe portato nel secolo seguente alla sostituzione del nome dello stesso quartiere²⁷. Nella Conceria si trovavano gli stabilimenti per la conservazione del mirto utilizzato per la concia.

²⁰ H. Bresc, *I giardini di Palermo* cit., pp. 21, 52-53. Sulle sorgenti del Gabriele, cfr. anche F. Lo Piccolo, *Sorgenti e corsi d'acqua nelle contrade occidentali di Palermo*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1994, pp. 43-45.

²¹ H. Bresc, *I giardini di Palermo* cit., pp. 21, 59-61. Asp, MA, 127b, cc. 395v-296r.

²² L. Sciascia (a cura di), *Registri di Lettere (1340-48)*, Municipio di Palermo, Palermo, 2007 (*Acta curie felicis urbis Panormi*, 7), doc. 216, p. 306.

²³ H. Bresc, *I giardini di Palermo* cit., pp. 76-79.

²⁴ Per l'andamento dei prezzi che vedrà una risalita negli anni Sessanta, cfr. Ivi, pp. 92-96.

²⁵ Sotto le arcate della porta fino al XVI secolo si trovavano le botteghe per la lavorazione e vendita delle calzature (V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV* cit., vol. I, pp. 317-318; G. Cassata, G. Costantino, *Le porte di Palermo attraverso i secoli. Storia e restauro dalle origini ad oggi*, introduzione di R. La Duca, Epos, Palermo, 1981, p. 27).

²⁶ L. Sciascia, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Sicania, Messina, 1996, p. 88; H. Bresc, *Filologia urbana. Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, «Incontri meridionali», III serie, 1-2 (1981), p. 21.

²⁷ B. Pasciuta, *La nuova espansione dei quartieri a mare dalle abbreviature di Bartolomeo de Citella*, in C. Roccaro (a cura di), *Palermo medievale*. Testi dell'VIII Colloquio Medievale. Palermo 26-27 aprile 1989, Officina di Studi Medievali, Palermo, 1998, «Schede Medievali», 30-31(1996), pp. 141-167.

La porta urbana nelle mura del Cassaro con lo sviluppo del quartiere nel corso del Trecento assunse la funzione di collegamento tra il quartiere più antico e più elevato e il nuovo (fig. 1)²⁸.

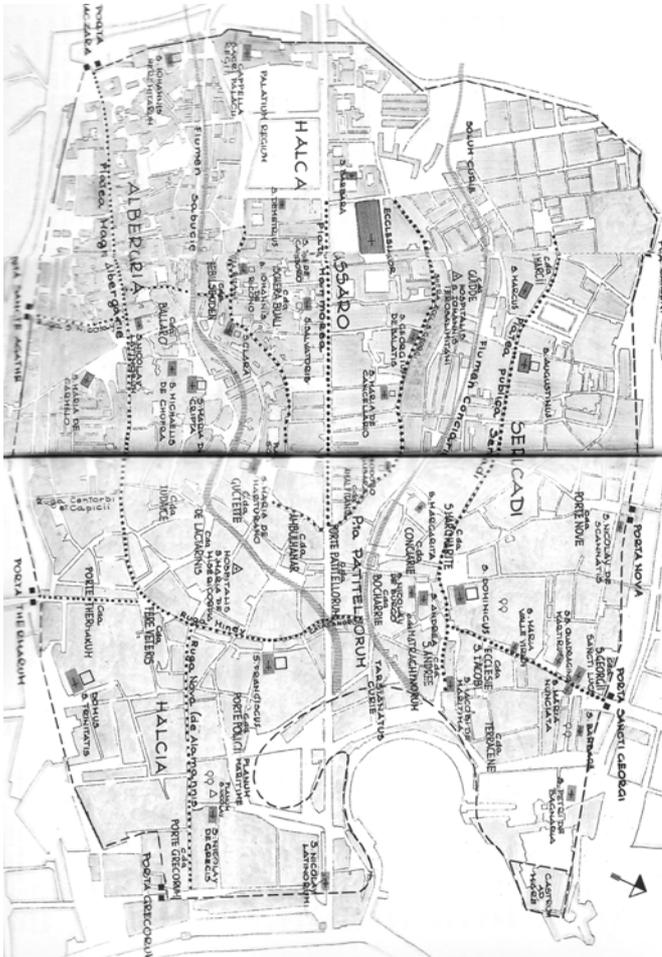


Fig. 1 - Palermo tra fine XIII e inizi XIV secolo
(da F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento*, pp. 40-41).

²⁸ F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento. Contrade e chiese dei quartieri della città desunte dai documenti d'Archivio*, in *Contrade e chiese nella Palermo medievale*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 1998, pp. 13-16, ripubblicato in F. D'Angelo (a cura di), *La città di Palermo nel Medioevo*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2002, pp. 35-57.

2. La spinosa eredità di Matteo di Termini

Il patrimonio di Matteo Sclafani si diramava in quasi tutti i quartieri cittadini²⁹: nel quartiere più antico, quello nobile, il Cassaro, sorgevano, come per le altre antiche famiglie eminenti, il palazzo ereditato dallo zio e l'*hospicium magnum* costruito dal conte; nel quartiere dell'Albergheria, a confine con il quartiere precedente, i giardini lungo il fiume Sabugia, taverne e botteghe; in quello del Seralcadio i terreni irrigati dal Gabriele; nel quartiere di Porta dei Patitelli l'altro *hospicium*, vicino al Castello a mare, giardini e botteghe (fig. 1). Gran parte di questi beni proveniva dall'eredità di Matteo di Termini, maestro razionale, senescalco e maestro giustiziere del Regno negli anni del Vespro. Dallo zio materno, però, il *miles* insieme con il palazzo, i giardini, i fondaci e le botteghe, aveva ereditato anche debiti.

Tra fine luglio e i primi di agosto del 1309, il notaio Bartolomeo de Citella rogava alcuni atti in cui diversi creditori del defunto Matteo di Termini avanzavano le loro richieste all'arcivescovo di Monreale, a frate Bonifacio ministro provinciale dei frati minori di Sicilia e a Perrello de Cisario di Palermo, fedecommissari ed esecutori del testamento del maestro giustiziere, per ricevere il denaro dovuto da Matteo Sclafani, «nepos et heres testamentarius ipsius quondam domini Mathei de Thermis defuncti»; le richieste erano le più svariate: settantacinque onze per l'acquisto di ghiande provenienti dal bosco di Palazzo Adriano³⁰, undici onze per l'acquisto di frumento e la lavorazione e cottura del pane³¹, settantasette onze, ventidue tari e quindici grani per panni e altre cose necessarie comperate in conto del defunto³², settantadue onze per la vendita di frumento³³, trentadue per le

²⁹ Ai tradizionali quattro quartieri di Palermo (Cassaro, Albergheria, Seralcadio, Kalsa) riprodotti nella miniatura del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, nel XIV secolo si era aggiunto il quartiere Porta Patitelli. Negli atti del notaio Bartolomeo de Citella era attestato anche il quartiere *ruqa Miney* (S. Scibilia, *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo Citella: il Cassaro, l'Albergheria e le contrade fuori porta*, in C. Roccaro (a cura di), *Palermo medievale* cit., pp. 132-140; B. Pasciuta, *La nuova espansione dei quartieri a mare dalle imbreviature di Bartolomeo de Citella* cit., pp. 141-167). Sui quartieri e la loro configurazione, cfr. anche H. Bresc, *Filologia urbana. Palermo dai Normanni agli Aragonesi* cit.; M. Scarlata, *Strutture urbane e habitat a Palermo fra XIII e XIV secolo. Un approccio al tema attraverso la lettura documentaria*, «Schede Medievali», 8 (1985), pp. 80-110; L. Sciascia, *Il seme nero* cit., pp. 82-90.

³⁰ 31-07-1309. Asp, MA, 127b, c. 383.

³¹ 31-07-1309. Ivi, cc. 383v-384r.

³² 01-08-1309. Ivi, c. 384.

³³ 02-08-1309. Ivi, c. 387.

ghiande che i maiali fatti pascolare dallo zio nel bosco di Calatamauro avevano mangiato³⁴.

L'andirivieni dinanzi al notaio continuava nei giorni successivi con molteplici pretese per debiti presunti o accertati³⁵. C'era anche chi dichiarava di avere ricevuto quanto dovuto per il proprio credito³⁶. I debiti del maestro giustiziere erano considerevoli e gli stessi esecutori, il 4 agosto, dichiaravano dinanzi al notaio che Matteo di Termini aveva redatto un testamento *in scriptis* in cui aveva istituito il nipote erede di tutti i beni feudali e burgensatici e aveva disposto che i fedecommissari assolvessero i suoi legati e pagassero i debiti entro un anno dalla data della morte. Matteo Sclafani, dunque, sarebbe entrato in possesso dei beni solo dopo che gli esecutori avessero eseguito *plenarie* i legati e dato giusta ragione a chi dopo la sua morte si fosse presentato asserendo che Matteo «de bonis suis iniuste aliquod habuisse»³⁷.

Alla morte dello zio³⁸, lo Sclafani si trovava ad affrontare anche liti in famiglia per una causa con la vedova Costanza Ebdemonia. La nobildonna aveva ricevuto dal padre Nicola una ricca dote composta da centoquarantacinque onze in denaro, gioielli e corredo. Sono i vestiti e i gioielli che danno la misura del ruolo e della ricchezza degli Ebdemonia: dalle sete e tessuti preziosi, agli abiti lunghi con bottoni d'oro, ai copricapi, alla biancheria ricamata, per finire con i gioielli dalle diverse fogge e tipologie, tra cui spiccano gli orecchini a pendente ed il filo di perle. Tra i diversi beni riportati nel contratto dotale, venivano elencati, oltre al «viridarium iuxta portam sancti Georgii», una vigna «cum duabus peciis terrarum» in contrada *Siberi*, una bottega fuori Porta Patitelli «prope logiam Ianuensium»; un fondaco «secus flumen Conciarie»; una casa solerata «in contrata Halcie»; una vigna; una bottega «in ruga Pisanorum»; la casa vicino Porta Busuldeni³⁹.

Costanza aveva mantenuto l'elevato tenore di vita anche dopo il matrimonio, contratto con regime rigorosamente «alla greca»; aveva vissuto con il marito in quel palazzo che il maestro giustiziere aveva

³⁴ 02-08-1309. Ivi, cc. 388v- 389r.

³⁵ Trentotto onze e dodici tari, il 02-08-1309 (Ivi, cc. 387v-388r); dodici onze, il 02-08-1309 (Ivi, c. 388); quattro onze, il 04-08-1309 (Ivi, c. 391r); trentuno onze, il 04-08-1309 (Ivi, c. 392v).

³⁶ 01-08-1309. Ivi, cc. 384v-385r;

³⁷ Ivi, cc. 391v-392r.

³⁸ Avvenuta tra il 12 giugno 1308 e il 31 luglio 1309. Cfr. A. Marrone, *Repertorio della feudalità (1282-1390)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2006 (*Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche*, 1), p. 421.

³⁹ 02-02-1279. Bcc, Tabulario, perg. 2. 27. M. 20. Sui beni dotali, cfr. anche G. Bresc-Bautier -H. Bresc, *Une maison de mots*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2014, II, doc. VII, pp. 358-363.

voluto modernizzare, decorare, arredare, dotandolo di comodità⁴⁰. Il lussuoso stile di vita avrebbe, però, necessariamente, generato dei debiti. Nella causa contro il nipote, relativamente al palazzo del Cassaro, Costanza non negava che il marito lo avesse ristrutturato a sue spese, ma sminuiva il valore dei lavori effettuati; per la sala del piano superiore egli non avrebbe speso cinquanta onze, ma solo tre; anche per le due camere al piano inferiore la spesa non sarebbe stata di trenta onze, ma di appena un'onza utilizzata per imbiancare le stanze e rifare le porte. Allo stesso modo riteneva esosa la cifra attestata da Matteo per la piantumazione dell'aranceto, la costruzione della cucina e del portico. Il lodo arbitrale veniva pronunziato il 27 luglio 1310⁴¹ ma non è chiaro quale fosse l'esito⁴². Sicuramente, però, alcuni beni tra cui il palazzo venivano assegnati allo Sclafani che, forse, avvertendo il carico della pesante eredità, preferiva costruire il suo *hospicium magnum* nella parte più alta del Cassaro e trasferirvisi, dopo avere donato il magnifico palazzo di famiglia alle clarisse⁴³.

3. Il codicillo del 1354: il *viridarium* di Porta San Giorgio e la grangia di Santa Barbara

Come si può desumere dall'elenco dell'atto dotale di Costanza, un nucleo consistente del patrimonio del conte di Adernò proveniva dalle ricchezze degli Ebdemonia, una delle antiche famiglie greche della città. Nicola era stato capitano di Palermo dopo il Vespro, secreto e

⁴⁰ Bcc, Tabulario, perg. 2. 27. M. 20. Cfr. anche L. Sciascia, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo University Press, Palermo, 2019 (*Frammenti*, 13), pp. 69-73.

⁴¹ La pergamena con il transunto contenente l'atto dotale di Costanza, il testamento della madre Giovanna, moglie di Nicola Ebdemonia, e il lodo arbitrale è conservato nel fondo diplomatico della Biblioteca di Catania ed è stata fornita dalla prof.ssa L. Sciascia che si ringrazia (Bcc, Tabulario, perg. 2. 27. M. 20). Cfr. G. Ardigzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, Stab. Tip. Aurora, Catania, 1927, doc. 121.

⁴² Costanza, ritiratasi a vita monastica, diventerà badessa del monastero di S. Lucia di Catania. Ivi, doc. 165 del 28 dicembre 1324; cfr. anche L. Sciascia, *Costanza de Ebdemonia*, in M. Fiume (a cura di), *Siciliane. Dizionario Biografico*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa, 2006, pp. 102-104.

⁴³ Sul monastero di Santa Chiara, cfr. P. Sardina, *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale*, Palermo University Press, Palermo, 2020, (*Frammenti*, 24), pp. 237-256; Eadem, *Le Clarisse di Palermo, nei secoli XIV e XV*, in J.-M. Martin, R. Alaggio (a cura di), *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino, 2016, vol. II, pp. 1097-1116; R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Palermo, 1733, I, p. 308; T. Fazello, *Della Storia di Sicilia. Deche due*, Palermo, 1817, vol. I, p. 463.

maestro procuratore di Sicilia⁴⁴. Tra i beni elencati è presente anche il giardino a Porta San Giorgio.

L'antica porta esisteva già nel XII secolo e aveva preso il nome dalla vicina chiesa nel porto e dalla tonnara⁴⁵. I confini, già delineati nell'atto dotale in cui si specificava solo che il *viridarium* sito «iuxta portam sancti Georgii» si trovava delimitato da tre lati dalla chiesa di Santa Maria dell'Annunziata e da due vie pubbliche⁴⁶, venivano ancor meglio definiti in un contratto del 7 agosto 1309 in cui lo Sclafani affittava per due anni, per quattordici onze e mezzo, il giardino «prope portam Sancti Georgii» vicino la chiesa di Santa Maria dell'Annunziata da una parte, la chiesa di Santa Barbara dall'altra e la chiesa di San Luca *mediante via publica* dall'altra (fig. 1)⁴⁷. Nel 1299, il notaio Adamo de Citella, per indicare i confini del giardino che il palermitano Angelo Faylla dava in conduzione a Nicolò de Macco, scriveva che si trovava «prope Portam Sancti Georgii de Panormo, iuxta ecclesiam Sancte Marie Nunciate et iuxta iardinum domini Mathei de Thermis»⁴⁸.

Nei documenti notarili rinvenuti appare una sovrapposizione di termini nell'indicazione del giardino del conte definito indifferentemente *viridarium* o *jardinum*. In realtà, se si presta fede alla distinzione che vede nel primo la presenza di una maggiore quantità di alberi da frutto e nel secondo la coesistenza di ortaggi e alberi⁴⁹, sarebbe preferibile adottare la terminologia utilizzata dallo stesso testatore e dalla zia Costanza che definiscono quello a Porta San Giorgio come *viridarium*⁵⁰. La «contrata Porte Sancti Georgii» attestata già nel XII secolo assumeva la denominazione dall'omonima porta e si trovava vicino alle mura del Seralcadio; la sua collocazione all'interno delle mura della città la distingueva dalle altre contrade extraurbane⁵¹. La porta San Giorgio, ubicata nelle mura settentrionali di Palermo, nell'attuale piazza Tre-

⁴⁴ A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 160.

⁴⁵ V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV* cit., vol. II, p. 415.

⁴⁶ Bcc, Tabulario, perg. 2. 27. M. 20.

⁴⁷ Asp, MA, 127b, cc. 395v-396r.

⁴⁸ 14-02-1299. P. Gulotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro: 1298-1299)*, Il centro di Ricerca, Roma, 1982, n. 247, pp. 195-196.

⁴⁹ M. Scarlata, *Strutture urbane e habitat a Palermo fra XIII e XIV secolo* cit., p. 105.

⁵⁰ Cfr. i testamenti di Matteo Sclafani editi in M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit.; il codicillo del conte in Asp, Spasimo, busta 67, c. 49r. e il contratto dotale di Costanza Ebdemonia in Bcc, Tabulario, perg. 2. 27. M. 20.

⁵¹ Sulle contrade di Palermo tra fine Duecento e i primi del Trecento e sulla contrada di Porta San Giorgio, cfr. S. Scibilia, *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo Citella* cit., p. 139.

dici Vittime, è attestata nei documenti già nel 1194; demolita nel 1724 venne sostituita con Porta Santa Rosalia⁵².

La documentazione relativa al *viridarium* consente di individuare i luoghi di culto della contrada: la chiesa di San Luca, oggi San Giorgio dei Genovesi, la chiesa di Santa Maria dell'Annunziata e la chiesa di Santa Barbara, che può identificarsi con l'ex chiesa di Santa Barbara nel piano del Castello a Mare⁵³. L'area venne bombardata nel 1943 e la chiesa di Santa Barbara venne distrutta, così come la chiesa di Santa Maria dell'Annunziata di cui si salvò il campanile, oggi inglobato nel Conservatorio di Musica Alessandro Scarlatti, in via Squarcialupo⁵⁴. Venne risparmiata dalle bombe solo la chiesa di San Giorgio dei Genovesi. Alle due chiese si giungeva da una strada perpendicolare alla *Platea publica Seralcadi*⁵⁵, asse cardine dei due quartieri del Seralcadio e di Porta Patitelli, in parte coincidente con le odierne vie Sant'Agostino e Bandiera⁵⁶.

Nel codicillo di Matteo Sclafani il *viridarium* viene ubicato «in quarterio Terracine»⁵⁷, la contrada che chiudeva il Seralcadio giungendo fino al porto⁵⁸ e che si estendeva da Piazza San Giacomo a Piazza Tarzanà⁵⁹. Il conte, in considerazione della devozione per il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, legava «pro grancia ipsius monasterii quoddam viridarium et turrim cum quadam cappella» e con una *gebia* per la raccolta delle acque, siti a Palermo «in quarterio Terracine ac etiam cum duabus vicissitudinibus aquarum de Gabriele magno ut rigaretur dictum viridarium». I monaci del monastero

⁵² G. Cassata, G. Costantino, *Le porte di Palermo attraverso i secoli* cit., pp. 35-36.

⁵³ Ivi, p. 23. R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Edi Oftes, Palermo, 1991 (Facoltà teologica di Sicilia. Cultura Cristiana di Sicilia, nuova serie, 4), p. 35.

⁵⁴ R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo* cit., p. 28. Sulla chiesa, cfr. M. Cannella, *La perduta Chiesa dell'Annunziata presso Porta san Giorgio a Palermo: ipotesi e ricostruzioni virtuali*, in A. Arena, M. Arena, R.G. Brandolino, D. Colistra, G. Ginex, D. Mediati, S. Nucifora, P. Raffa (a cura di), *Connettere un disegno per annodare e tessere*, 42° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione. Congresso della Unione italiana per il disegno. Atti, Franco Angeli, Milano, 2020, pp. 1842-1859.

⁵⁵ F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento* cit., p. 13.

⁵⁶ Sulla *ruga magna Seralcadii*, cfr. M. Vesco, *La casa dei Termine alla Bandiera: la strada, la contrada, il palazzo*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, 40due Edizioni, Palermo, 2013, pp. 13 sgg.

⁵⁷ Asp, Spasimo, busta 67, c. 49r; P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco*, Manoscritto del 1582 postillato da Torquato Tasso, a cura di A.G. Marchese, Ila Palma, Palermo-São Paulo, 1995, p. 20.

⁵⁸ V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV* cit., vol. I, p. 312.

⁵⁹ F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento* cit., p. 22.

avrebbero avuto l'obbligo di pregare per l'anima del testatore e i successori del conte di rispettarne le volontà, pena la perdita dell'eredità stessa⁶⁰.

Lo Sclafani, dunque, legava al monastero la casa con la torre, la cappella e il giardino con un serbatoio siti nel piano del Castello a mare, oltre ai turni d'acqua utili per la sua irrigazione⁶¹. La chiesa veniva identificata da Pirri con quella di santa Barbara⁶². A quel tempo era priore di Santa Maria del Bosco fra Nicola de Bruzia⁶³; le fonti non forniscono notizie sull'utilizzo della grangia da parte dei monaci, quel che è certo è che le donazioni al monastero si fecero sempre più numerose nel corso del Trecento e quel complesso a Palermo dovette agevolare i monaci nell'amministrazione della proprietà urbana e nell'inserimento nella realtà cittadina. Il priorato di Santa Maria del Bosco di lì a poco sarebbe stato elevato al rango di abbazia⁶⁴ e nel 1491, con bolla di Innocenzo VIII, unito alla congregazione di Monte Oliveto⁶⁵.

4. La fondazione di Santa Maria dello Spasimo e la lottizzazione dell'area del Castello a mare

I monaci risiedettero nella grangia nel piano del Castello a Mare fino al 1509, «preces effundendo quotidie Altissimo Domino pro anima dicti Domini Matthei de Sclafano iuxta mentem et voluntatem dicti testatoris», quando l'abate Benedetto de Amadore e i monaci «volentes de novo construere et fundare quoddam pulcherimum monasterium iam inceptum in quodam loco extra portam Grecorum Panormi» e avendo necessità di denaro, decisero di alienare

⁶⁰ Asp, Spasimo, busta 67, c. 49r.

⁶¹ P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco* cit., pp. 19-20. Il monaco olivetano, nell'identificare i luoghi, specificava che la casa e il *giardinello* erano stato concessi, «pochi anni sono», per trentasette onze di censo annuo a Francesco Campana; «l'altra parte del giardino», invece, «molt'anni prima fu dato a censo perpetuo per fabbricarvi case dalle qual case ne pervengono l'entrate ch'il monastero possiede in Palermo nella contrada di Terracina».

⁶² L'autore, però, non definiva correttamente la data di concessione ad opera del conte (R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., p. 763). Padre Olimpio rimaneva nel dubbio dichiarando di credere che la chiesa «sia Santa Barbara» (P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria Del Bosco* cit., p. 19).

⁶³ P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco* cit., p. 19.

⁶⁴ 28 luglio 1400. P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco* cit., pp. 116-119; R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., II, p.1332.

⁶⁵ 9 settembre 1491. P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco* cit., pp. 143-145.

la grangia, con la cappella e il giardino per darla in enfiteusi perpetua dietro pagamento di un censo annuo⁶⁶. Il 3 maggio 1509 l'abate e il convento di Santa Maria del Bosco ottennero l'autorizzazione dall'abate generale Bernardo Pallavicino e dai frati visitatori della congregazione di Monte Oliveto a concedere in enfiteusi, di ventinove in ventinove anni, «et sic successive in perpetuum [...] granchiam [...] viridarium cum turri dicti monasterii et conventus», per un canone annuo di almeno cento ducati⁶⁷. Il 21 maggio sarebbe arrivata anche l'approvazione di papa Giulio II alla costruzione del nuovo monastero e il 20 giugno seguente l'esecutoria viceregia⁶⁸. Il 29 novembre, l'abate Benedetto da Messina cedeva al Protonotario del Regno Aloisio Sanchez la grangia e la torre con il giardino per un canone di trentatré onze e dieci tari, ricevendo un anticipo di cento onze per la costruzione del nuovo monastero.

I tempi erano mutati e nell'atto la grangia risultava ubicata nel quartiere Conceria, ma non era più sufficiente alle esigenze dei monaci che avrebbero voluto costruire un monastero più grande e bello. Alla data dell'atto la nuova costruzione risultava già iniziata in un terreno fuori porta dei Greci donato, nel 1506, dal giureconsulto messinese Giacomo Basilicò⁶⁹. La generosità del nuovo donatore imparentato con le famiglie eminenti dell'epoca attraverso il matrimonio con Eulalia Resolmini, le cui sorelle avevano sposato Pietro Alliata e Guglielmo Aiutamicro⁷⁰, non avrebbe dovuto far scordare il nome, o meglio l'anima, del conte di Adernò che aveva voluto il primo stanziamento dei monaci nel piano di Castello a mare. Il papa, nel concedere la licenza all'alienazione, poneva la condizione che

in monasterio predicto fundando sub vocabulo dello Spasmo extra Portam Grechorum dicte civitatis tenentur construi et edificari facere unum altare in memoriam eius qui dictam granciam prefato monasterio de Nemore

⁶⁶ Asp, Spasimo, busta 67, c. 49r.

⁶⁷ Asp, Tsmb, perg. 665; sulla lottizzazione del giardino e l'urbanizzazione di Palermo nel XVI secolo, cfr. M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, Edizioni Kappa, Roma, 2010; in particolare, per la citazione, pp. 183-184.

⁶⁸ G. Mendola, *Da Calatamauro allo Spasimo: gli olivetani a Palermo*, in A.G. Marchese (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*. Atti del Convegno di Studi (Chiusa Scalfani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004), Provincia Regionale di Palermo, Palermo, 2006, p. 384.

⁶⁹ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Matteo Fallera, reg. 1769, cc. 324v-331v; Asp, Spasimo, busta 67, c. 49v.

⁷⁰ G. Mendola, *Da Calatamauro allo Spasimo: gli olivetani a Palermo* cit., p. 406, nota 31; M. A. Spadaro, *Da Antonello Gagini a Raffaello: un altare per lo "Spasimo di Sicilia"*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero* cit., p. 483.

reliquit et pro illius anime salute; abbas et monachi in eodem erigendo monasterio pro tempore existentes ad dominum preces effundere curare omnino tenentur⁷¹.

L'interesse del Sanchez per il *viridarium* era determinato dalla volontà di lottizzare l'area all'interno delle mura settentrionali della città. La lottizzazione, iniziata dal *viridarium* dei monaci, avrebbe portato all'urbanizzazione dell'area antistante alla fortezza di Castello a mare (fig. 2). Il protonotaro

era intenzionato a porre in atto un investimento immobiliare che si prospettava lucroso, mirato alla costruzione di case per soddisfare la domanda di alloggi di una popolazione in rapida crescita. Al protonotaro, dignitario vicino tanto al viceré Ugo Moncada che al sovrano in persona, non doveva di certo sfuggire il valore potenziale di quei terreni così prossimi al porto della Cala e al Castellammare, dove peraltro solo alcuni anni più tardi, nel 1517, sarebbe stata trasferita la sede viceregia⁷².

I suoi propositi dovevano essere noti anche ai monaci che, concedendo «turrim cum viridariis nuncupatam la grancha, sitam et positam in quarterio Conciarie per oppositum confraternitatis sancti Petri de Balnearia», ponevano come condizione che se fossero state costruite case grandi o piccole in ciascuna si sarebbero dovute dipingere «arma ipsius monasterii in signum proprietatis»⁷³. Per avere un controllo maggiore dell'area il protonotaro si appropriava anche del vicino giardino ancora di pertinenza dalla chiesa di Santa Barbara; il 15 febbraio 1512 otteneva in enfiteusi dal beneficiario e dal tesoriere della chiesa per un censo annuo di un'onza e quindici tari «totum viridarium dicte ecclesie usque ad murum theatri et cum toto dicto theatro in quo est quoddam pinnata»⁷⁴.

Qualche giorno dopo, il primo marzo, l'incarico ai due *magistri* Giovanni e Antonio Scalone per la costruzione di quattro case «in loco et viridario quod fuit sancte Marie de Nemore seu ganchie ipsius» rendeva manifesta la realizzazione del progetto⁷⁵. Il protonotaro faceva anche costruire poco lontano dal suo giardino sei magazzini per lo

⁷¹ Asp, Spasimo, busta 67, cc. 49v-50r.

⁷² M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento* cit., p. 66. Sull'incremento demografico di Palermo nel Cinquecento, l'urbanizzazione e il conseguente mutamento del volto della città, cfr. O. Cancila, *Palermo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 16 sgg.

⁷³ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Matteo Fallera, reg. 1771, c. 272v; cfr. M. Vesco, *Viridaria e città* cit., *Appendice documentaria*, doc. 2, p. 184.

⁷⁴ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Matteo Fallera, reg. 1771, c. 444v; cfr. M. Vesco, *Viridaria e città* cit., *Appendice documentaria*, doc. 3, pp. 184-185.

⁷⁵ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Giovan Francesco Formaggio, reg. 2245, c. 655v; cfr. M. Vesco, *Viridaria e città* cit., *Appendice documentaria*, doc. 4, p. 185.

stoccaggio delle merci che giungevano nel porto e per il deposito delle armi necessarie alla vicina cittadella; nel 1514 ne affittava alla Regia Corte due appena edificati «prope ecclesiam sancte Barbare». L'operazione voluta da Sanchez fu l'inizio della lottizzazione dell'area che coinvolse, ben presto, anche i giardini vicini come quelli della confraternita di Santa Maria dell'Annunziata, o delle famiglie Valdaura e de Franco⁷⁶.

Il complesso di Santa Barbara nel 1549 tornò ai monaci per volontà testamentaria di Ludovico Sanchez, figlio di Aloisio, per essere nuovamente ceduto a Benedetto Trucco e Antonio Russo per un canone di trentacinque onze e, poi, nel 1565 a Francesco Campana per trentasette onze e sei tari. Nell'atto il notaio Cannatella descriveva il complesso definendolo «tenimentum unum domorum magnum cum suis stanciis turri viridario ditti tenimenti domorum sito in quarterio Conciarie in contrata Terracene per oppositum Castrì ad mare Pannormi»⁷⁷.

Non si faceva menzione della chiesa di Santa Barbara che, infatti, nel 1576, sarebbe stata affidata dall'abate per la celebrazione delle messe a due frati minori conventuali riformati di Monte Pellegrino, Filippo de Pani e Angelo de Flumine. La chiesa di Santa Barbara veniva identificata nell'atto dal notaio Guagliardo come «existens in frontespitio Castrì ad mare»⁷⁸. Anche la chiesa, però, avrebbe ben presto seguito la sorte degli altri beni donati dallo Sclafani ai monaci uscendo, a fine secolo, dall'orbita olivetana⁷⁹.

La precisione con cui nella documentazione viene definita l'ubicazione del *viridarium* dello Sclafani e l'attività di lottizzazione portata avanti nella prima metà del XVI secolo da Aloisio Sanchez consentono di identificare la zona dell'antica chiesa di Santa Barbara e del *viridarium* (fig. 3).

⁷⁶ M. Vesco, *Viridaria e città* cit., pp. 69-83 e p. 187.

⁷⁷ 28-01-1565. Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Giuseppe Cannatella, reg. 6866, cc. non numerate; Asp, Spasimo, busta 67, c. 51v.

⁷⁸ 08-11-1576. Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Cusimano Guagliardo, reg. 4181, c. 274.

⁷⁹ Asp, *Notai defunti, I stanza*, notaio Giovanni Battista Manso, reg. 8051, cc. 1068v-1074r; G. Mendola, *Da Calatamauro allo Spasimo: gli olivetani a Palermo* cit., pp. 383-384.



Fig. 2 - L'urbanizzazione nell'area del Castellammare
 (da M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, p.64)



Fig. 3 - Foto aerea del rione Castellammare con verosimile delimitazione dell'area del *viridarium*

(<https://earth.google.com/web/@38.12107096,13.36481091,21.06022671a,1035.65292342d,35y,-114.79117165h,44.9952885t,0r>)

I monaci olivetani avrebbero continuato la loro storia a Palermo nella nuova fondazione dovuta alla generosità di Giacomo Basilicò. Il giureconsulto, erede della moglie Eulalia, aveva donato agli olivetani un terreno fuori Porta dei Greci con diversi fabbricati, di cui si riservava per abitazione due stanze, cento onze di rendita annua per sei anni da utilizzarsi per la costruzione e cinquanta onze, a partire dal settimo anno, per il mantenimento dei monaci che avrebbero dovuto celebrare una messa al giorno per il donatore, la moglie e i familiari. Basilicò disponeva che la chiesa fosse l'unica della congregazione olivetana a Palermo e ne sceglieva anche l'intitolazione⁸⁰.

⁸⁰ Asp, Spasimo, busta 30, fasc. 98, cc. 161 e 164; G. Mendola, *Da Calatamauro allo Spasimo: gli olivetani a Palermo* cit., pp. 383-384.

Essendo devoto al dolore provato dalla Vergine davanti al proprio figlio caduto sotto la croce sulla via del Calvario, decise di dedicare a questo tragico episodio la nuova chiesa, che tra l'altro veniva ad essere situata in posizione analoga all'armena chiesa dello Spasimo di Gerusalemme del VII secolo essendo prossima alla Porta dei Greci come l'altra è prossima alla Porta Giudicaria⁸¹.

La particolareggiata descrizione nell'atto di fondazione dello Spasimo che darà il titolo alla chiesa nel ricordo perenne del dolore della Vergine che incontrava il Figlio sofferente ha fatto ipotizzare che fosse stato lo stesso Basilicò a commissionare, intorno al 1515, la famosa tavola a Raffaello, fornendogli anche i dettagli da raffigurare, così come ad Antonello Gagini l'altare che la avrebbe ospitata⁸². Proprio in virtù dei suggerimenti del committente, Raffaello avrebbe rappresentato la VII stazione della Via Crucis con la seconda caduta di Cristo sotto il peso della croce alla presenza della Vergine, di San Giovanni e delle pie donne⁸³.

Gli anni che seguirono furono molto difficili per l'erigendo monastero a causa delle controversie sorte alla morte del giureconsulto con i suoi eredi e, poi, dei danni subiti negli anni Trenta del Cinquecento dalla fortificazione della zona a difesa degli attacchi turchi. In quegli anni la chiesa doveva essere ultimata, ma il monastero era ancora in costruzione. Nel 1569 il Senato palermitano fece trasferire i monaci nel monastero di Santo Spirito e l'8 novembre 1572 l'abate e i monaci cedettero la chiesa e il monastero dello Spasimo alla città di Palermo dietro risarcimento pecuniario. Il titolo e le funzioni della chiesa dello Spasimo passarono alla chiesa di S. Spirito⁸⁴.

Conclusioni

L'esame dei fondi custoditi presso l'Archivio di Stato di Palermo, in particolare del tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e del fondo del monastero di Santa Maria dello Spasimo, ha per-

⁸¹ M.A. Spadaro (a cura di), *Raffaello e lo Spasimo di Sicilia*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1991, p. 7. Sui rapporti tra la chiesa gerosolimitana e Santa Maria dello Spasimo di Palermo, cfr. anche R. Patricolo, *Notre dame de Pomoyson: memoriale della passione da Gerusalemme a Palermo: la mediazione di Calatamauro*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero* cit., pp. 411-468.

⁸² M.A. Spadaro (a cura di), *Raffaello e lo Spasimo di Sicilia* cit., pp. 7-8; G. Mendola, *Da Calatamauro allo Spasimo: gli olivetani a Palermo* cit., p. 385.

⁸³ M.A. Spadaro (a cura di), *Raffaello e lo Spasimo di Sicilia* cit., p. 9.

⁸⁴ G. Mendola, *Da Calatamauro allo Spasimo: gli olivetani a Palermo* cit., pp. 385-389; N. Arcadipane, S. Balletta, L. Miceli, *Le pergamene del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro (1264-1763)*, Ila Palma, Palermo-São Paulo, 1991, pp. 17-18.

messo, con il rinvenimento delle informazioni relative al codicillo testamentario di Matteo Sclafani, di associare indirettamente il nome del conte, già indissolubilmente legato al palazzo del Cassaro, poi ospedale grande, e al monastero di Santa Chiara, ad un altro monumento cittadino, lo Spasimo, espressione nella sua stessa denominazione di sofferenza, divenuto nel corso dei secoli oggetto di opere letterarie e cinematografiche, grazie all'atmosfera suggestiva originata dall'essere un tutt'uno con la natura che lo circonda. Uno scheletro, delle pareti senza tetto, una bellezza mutilata che, ancora oggi, pro-manano, più che mai, fascino e, al contempo, richiamano sentimenti di meraviglia e dolore.

Il codicillo veniva redatto lo stesso giorno dell'ultimo testamento, forse per un ripensamento, una dimenticanza, o, forse, più probabilmente, per mera paura dell'aldilà e stringente necessità di acquisire crediti celesti. Il «buon odore» delle azioni dei monaci del monastero di Santa Maria del Bosco e la loro «santa vita» avevano fatto del cenobio il punto di riferimento, non solo per gli abitanti del territorio circostante, ma anche per chi, da più lontano, sperava con il lascito di guadagnarsi la salvezza eterna; tra i diversi benefattori illustri primo fra tutti, secondo l'abate autore delle *Memorie antiche del monastero*, fu Matteo Sclafani⁸⁵.

La donazione come grangia del *viridarium* con torre e cappella siti in contrada Terracina vicino Porta San Giorgio segnò una tappa importante nella storia del cenobio perché permise ai monaci di inserirsi a Palermo e di accrescere il patrimonio. Proprio gli ingenti lasciti consentirono agli Olivetani di realizzare il progetto della nuova fondazione di Santa Maria dello Spasimo.

I monaci di Santa Maria del Bosco divennero *trait d'union* tra il primo benefattore, il complesso dello Spasimo dove i religiosi avrebbero dovuto continuare a pregare per l'anima del testatore e il nuovo filantropo, Basilicò, che aveva reso possibile la realizzazione di un monastero più maestoso.

Donazioni, concessioni, testamenti, contratti di enfiteusi si susseguono nell'arco di due secoli disegnando i tratti di una città in trasformazione, una Palermo che muta aspetto con nuovi quartieri e contrade. I numerosi documenti relativi al *viridarium* concesso in enfiteusi dagli Olivetani per fondare la nuova sede di Santa Maria dello Spasimo permettono di seguire l'evoluzione di un'intera area, quella prospiciente la fortezza di Castello a mare, dispiegata lungo il fronte delle mura settentrionali della città; l'area dei quartieri del Seralcadio, della

⁸⁵ P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco* cit., p. 18.

Conceria, delle contrade Porta San Giorgio e Terracina. Le storie degli uomini, Matteo Sclafani, Giacomo Basilicò, Aloisio Sanchez si intrecciano, allora, con una storia più grande che è quella di una città che cambia volto, di una Palermo in cui le vaste distese di *viridaria* cedono il posto alla cinquecentesca lottizzazione e urbanizzazione della contrada della Cittadella, il più tardo *rione Castello san Pietro*.